

NEF

Bétharram

N. 138

NOUVELLES EN FAMILLE - 116° ANNO, 11ª serie - 14 Giugno 2018

In questo numero

La Fonte del
Benvenuto p. 1

Omelia per la
Pentecoste p. 5

San Michele Garicoits
e il Sacro Cuore...
p. 7

Una partita inedita p. 9

Uscire per bere alla
stessa fonte, come?
p. 11

Esperienza pastorale...
p. 14

Giro d'orizzonte
betharramita p. 15

Comunicazioni... p. 19

FaLabe... p. 20

Storia di un percorso
spirituale (6): Mons.
d'Astros p. 21

San Michele scrive...
p. 24

La parola del superiore generale

“La Fonte del Benvenuto”

*“Se qualcuno ha sete, venga a me,
e beva chi crede in me”...*

*“Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva”
(Gv 7, 37-38)*

Carissimi Betharramiti,

Siamo negli anni '70, 80... tutti i giorni la Cappella di Bétharram viene aperta per accogliere i visitatori, attratti dal Calvario, dal Santuario di Maria e dalla Cappella del fondatore. Un simpatico padre betharramita di nome Jean (gli manca un braccio, perso nella seconda guerra mondiale) col registratore a cassette appeso al braccio monco, saluta coloro che vi giungono. Il suo atteggiamento gioviale dice tutto... I tanti anni trascorsi non sono riusciti a cancellare il ricordo di quella visita guidata, fatta con semplicità da un religioso che ha fatto sua la Parola del Vangelo: “Venite e vedrete” (Gv 1, 39) e l’ha profumata con il motto di San Michele Garicoits: Siate sempre felici!

È sempre stato importante per Betharram praticare l'accoglienza fraterna! Ricevere l'altro come merita. Considerando gli altri superiori a sé stessi (vedi Fil 2, 3). Penso che quanti hanno il dono di accogliere con un sorriso, con un bicchiere d'acqua, con la camera pulita, con il letto fatto, hanno un grande vantaggio nel Regno dei piccoli: hanno messo in pratica il comando "aprite le porte". L'hanno fatto qui, tra noi...

Tanti nostri confratelli possiedono questo dono prezioso. Mi hanno edificato il rispetto e la sollecitudine per chi arriva, per uno di passaggio, per uno che viene in cerca di attento ascolto o di una risposta di fede. E non lo dico per i gesti che "a causa del protocollo" mi hanno riservato e di cui sono grato; ma, piuttosto, per tutte le volte che ho notato nella nostra famiglia quella stessa attenzione rivolta ad estranei, a persone semplici e ai piccoli.

A volte non è altro che un'estensione di valori culturali:

Del Centrafrica ho già parlato altre volte... Ma, come dimenticare quando, in un posto sconosciuto, è apparso un gruppo di giovani per aiutare Fratel Angelo grondante di sudore a cambiare una gomma dell'auto! E che dire della loro sollecitudine nel procurare l'acqua per lavarsi, poi, le mani!

Nel Minas Gerais, per esempio (e in generale in Brasile), le persone sono sempre ben accolte. Quando

una persona arriva, lo si accompagna in casa. Gli viene offerto un buon caffè. Se uno partecipa per la prima volta alla Messa festiva, viene invitato ad alzare la mano all'inizio della celebrazione e gli si canta un canto per festeggiare la sua presenza: *Seja Benvindo!* (Sii il benvenuto!). Quando lascia la comunità si suole ascoltare...: *Volte sempre!* (Ritorna!).

È nota l'ospitalità praticata nella Terra di Gesù, dove c'è una cultura di condivisione e dove, per esempio, non si può rifiutare un invito a cena. Ricordo molto bene l'incontro con un musulmano che, tornando dalla campagna con il raccolto di cetrioli, passando accanto a me in visita a casa sua, me ne ha offerto uno dicendo: "condividere ciò che Allah gli aveva dato come Dono".

In Costa d'Avorio l'offerta di un bicchiere d'acqua è invito ad entrare in casa e prima di partire si chiede Strada. È come un "permesso" chiesto al capo famiglia o alla comunità per accomiarsi gentilmente dal luogo visitato. È segno di gratitudine per l'accoglienza e segno di rispetto.

Sono stato in India due volte. Che dire dell'ospitalità indiana! Si prepara una festa con tanti fiori, candele, con un discorso di benvenuto e non mancano le danze. Non c'è da stupirsi se mettono corone e pendenti al collo dell'ospite, e talvolta anche gli dipingono sulla fronte "il terzo occhio".

Secondo quanto riferiscono i miei confratelli, in Thailandia il rispetto per l'ospite è notevole, come pure in Vietnam. Questi luoghi d'Oriente, così come la nobile Inghilterra, sono luoghi che non ho ancora avuto la fortuna di visitare. Ma mi basta aver condiviso alcuni incontri con non pochi di quei Betharramiti che vivono in questi luoghi, per scoprire in loro questa amabile virtù.

E da ultimo, nelle terre Uru-guaiane e Argentine c'è un detto: "Un mate insieme non si disprezza mai... e ad un "asado" (carne arrostita sulla brace, n.d.t.) non si manca mai..." L'origine popolare contrassegna l'ospitalità della nostra gente, benedetta con una terra fertile, le cui radici euro-americane sono frutto di un incontro di culture. Frutto che ha saputo essere dolce o amaro (come il "mate"...), ma il cui risultato è stato una marcata apertura verso la gente comune.

Un paragrafo a parte desidero dedicarlo ai paraguaiani, ai quali piace riunirsi, condividere e festeggiare. Il simbolo più prezioso è il tereré (infuso di erba mate, ghiaccio, e altre erbe medicinali rinfrescanti condiviso tra amici).

Che contrasto col mondo d'oggi dove contempliamo quotidianamente il volto amaro della discriminazione, della discordia e della violenza! Dobbiamo essere oggi, in questo mondo, profeti dell'accoglienza e dell'annuncio gioioso

del Vangelo. Mai dobbiamo solo accettare le persone; dobbiamo invece accogliere tutti come Cristo ha fatto, specialmente coloro che non hanno di che pagarci. Fare ciò in modo che si sentano felici, amandoli così come Dio ci ha amati.

Com'è bello vedere un betharramita che si dedica all'ascolto, al servizio e all'accompagnamento delle persone! E come è triste quando, forse per paura o per un orgoglio sottile e ingiustificabile, ci lasciamo trasportare da pregiudizi e rifiutiamo la persona che sembra diversa!

Penso che dedicare del tempo alle persone, anche solo con piccoli gesti quotidiani, sia come seminare Vita. Era la preoccupazione di San Michele Garicoïts quando diceva a Padre Barbé a Moncade:

« Vi mando Fr. Saint-Martin; è un santo, ma bisogna insegnargli ad accogliere la gente, farla accomodare in parlatorio e farla sedere comodamente e poi chiamare la persona interessata, tutto qui; non si vada oltre riguardo al suo compito di portinaio... » (Lettera 296)

Colui che dedica del tempo ad una persona, che la riceve, senza criticarla o metterla da parte (anche se poco simpatica o inopportuna) compie un duplice atto di carità. Tutti noi, un giorno, siamo stati accolti con amore e delicatezza in questa Famiglia di Betharram. Ne sono testimone io qui in Italia!

Vi invito a donarvi con la stessa

gratuità. Come fanno i poveri che sono solidali con il pellegrino e gli danno persino ciò che non hanno. A Santiago del Estero è famoso il grido: *Paaasen!* Poi... una sedia all'ombra, un bicchierino d'acqua fresca attinta dal pozzo, oppure un mate con pane fatto in casa. Quanti volti anonimi mi appaiono, mentre scrivo!

Se riuscissimo a comportarci così nelle nostre comunità, sarebbe il primo segno che crediamo che Betharram sia una realtà viva nella Chiesa. Perché l'accoglienza attrae le vocazioni, anche qui in Europa. Durante l'ultimo incontro dei Superiori Generali ho ascoltato la testimonianza di un giovane che

era venuto a Taizé e ricordava che la prima sera del suo arrivo gli fu detto: "Sei a casa tua."

Sappiamo che è parte della nostra essenza manifestare e riprodurre con amore sincero questi gesti di accoglienza, perché tutti si sentano i benvenuti nelle nostre comunità.

"È venuto nella sua casa e i suoi non l'hanno accolto..."

"...ma a quelli che l'hanno ricevuto ha dato loro il potere di diventare Figli di Dio" (Gv 1,11-12a).

P. Gustavo SCJ
SUPERIORE GENERALE



Omelia del Santo Padre nella Santa Messa della Solennità di Pentecoste

Basilica Vaticana, Domenica, 20 maggio 2018

Nella prima Lettura della liturgia di oggi, la venuta dello Spirito Santo a Pentecoste è paragonata a «un vento che si abbatte impetuoso» (At 2,2). Che cosa ci dice questa immagine?

Il vento impetuoso fa pensare a una forza grande, ma non fine a sé stessa: è una forza che cambia la realtà. Il vento infatti porta cambiamento: correnti calde quando fa freddo, fresche quando fa caldo, pioggia quand'è secco... così fa. Anche lo Spirito Santo, a ben altro livello, fa così: Egli è la forza divina che cambia, che cambia il mondo. La Sequenza ce l'ha ricordato: lo Spirito è «*nella fatica, riposo; nel pianto, conforto*»; e così lo supplichiamo: «*Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina*». Egli entra nelle situazioni e le trasforma; cambia i cuori e cambia le vicende.

Cambia i cuori. Gesù aveva detto ai suoi Apostoli: «*Riceverete la forza dallo Spirito Santo [...] e di me sarete testimoni*» (At 1,8). E avvenne proprio così: quei discepoli, prima paurosi, rintanati a porte chiuse anche dopo la risurrezione del Maestro, vengono trasformati dallo Spirito e, come annuncia Gesù nel Vangelo odierno, «*gli danno testimonianza*» (cfr Gv 15,27). Da titubanti diventano coraggiosi e, partendo da Gerusalemme, si spingono ai confini



del mondo. Timorosi quando Gesù era tra loro, sono audaci senza di Lui, perché lo Spirito ha cambiato i loro cuori.

Lo Spirito sblocca gli animi sigillati dalla paura. Vince le resistenze. A chi si accontenta di mezze misure prospetta slanci di dono. Dilata i cuori ristretti. Spinge al servizio chi si adagia nella comodità. Fa camminare chi si sente arrivato. Fa sognare chi è affetto da tiepidezza. Ecco il cambiamento del cuore. [...] Il cambiamento dello Spirito... non rivoluziona la vita attorno a noi, ma cambia il nostro cuore; non ci libera di colpo dai problemi, ma ci libera dentro per affrontarli; non ci dà tutto subito, ma ci fa camminare fiduciosi, senza farci mai stancare della vita. [...]

Lo Spirito, dopo i cuori, cambia le vicende. Come il vento soffia ovunque, così Egli raggiunge anche le situazioni più impensate. Negli Atti degli Apostoli – che è un libro tutto da scoprire, dove lo Spirito è protagonista – assistiamo a un dinamismo continuo, ricco di sorprese. Quando i discepoli non se l'aspettano, lo Spirito li invia ai pagani. Apre vie nuove, come nell'episodio del diacono Filippo. Lo Spirito lo sospinge su una strada deserta, da Gerusalemme a Gaza – come suona doloroso, oggi, questo nome! Lo Spirito cambi i cuori e

le vicende e porti pace nella Terra Santa –. Su quella strada Filippo predica al funzionario etiope e lo battezza; poi lo Spirito lo porta ad Azoto, poi a Cesarea: sempre in nuove situazioni, perché diffonda la novità di Dio. C'è poi Paolo, che «costretto dallo Spirito» (At 20,22) viaggia fino agli estremi confini, portando il Vangelo a popolazioni che non aveva mai visto. Quando c'è lo Spirito succede sempre qualcosa, quando Egli soffia non c'è mai bonaccia, mai.

Quando la vita delle nostre comunità attraversa periodi di “fiacca”, dove si preferisce la quiete domestica alla novità di Dio, è un brutto segno. Vuol dire che si cerca riparo dal vento dello Spirito. Quando si vive per l'autoconservazione e non si va ai lontani, non è un bel segno. Lo Spirito soffia, ma noi ammainiamo le vele. Eppure tante volte l'abbiamo visto operare meraviglie. Spesso, proprio nei periodi più bui, lo Spirito ha suscitato la santità più luminosa! Perché Egli è l'anima della Chiesa, sempre la rianima di speranza, la colma di gioia, la feconda di novità, le dona germogli di vita. Come quando, in una famiglia, nasce un bambino: scombina gli orari, fa perdere il sonno, ma porta una gioia che rinnova la vita, spingendola in avanti, dilatandola nell'amore. Ecco, lo Spirito porta un “sapore di infanzia” nella Chiesa. Opera continue rinascite. Ravviva l'amore degli inizi. Lo Spirito ricorda alla Chiesa che, nonostante i suoi secoli di storia, è sempre una

ventenne, la giovane Sposa di cui il Signore è perdutamente innamorato. Non stanchiamoci allora di invitare lo Spirito nei nostri ambienti, di invocarlo prima delle nostre attività: “Vieni, Spirito Santo!”.

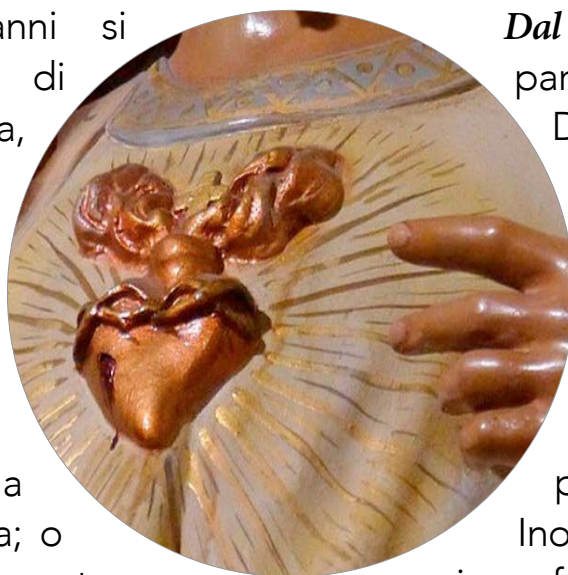
Egli porterà la sua forza di cambiamento, una forza unica che è, per così dire, al tempo stesso centripeta e centrifuga. È centripeta, cioè spinge verso il centro, perché agisce nell'intimo del cuore. Porta unità nella frammentarietà, pace nelle afflizioni, forza nelle tentazioni. Lo ricorda Paolo nella seconda Lettura, scrivendo che il frutto dello Spirito è gioia, pace, fedeltà, dominio di sé (cfr Gal 5,22). Lo Spirito dona intimità con Dio, la forza interiore per andare avanti. Ma nello stesso tempo Egli è forza centrifuga, spinge cioè verso l'esterno. Colui che porta al centro è lo stesso che manda in periferia, verso ogni periferia umana; Colui che ci rivela Dio ci spinge verso i fratelli. [...] Chi vive secondo lo Spirito sta in questa tensione spirituale: si trova proteso insieme verso Dio e verso il mondo.

Chiediamogli di essere così. Spirito Santo, vento impetuoso di Dio, soffia su di noi. Soffia nei nostri cuori e facci respirare la tenerezza del Padre. Soffia sulla Chiesa e spingila fino agli estremi confini perché, portata da te, non porti nient'altro che te. Soffia sul mondo il tepore delicato della pace e il fresco ristoro della speranza. Vieni, Spirito Santo, cambiaci dentro e rinnova la faccia della terra. Amen. •

San Michele Garicoits e il Sacro Cuore | Ritorno alle fonti

Dopo che Giovanni si è chinato sul petto di Gesù nell'Ultima Cena, dopo che è stato testimone del colpo di lancia e dopo che gli autori spirituali, dal Medioevo al diciassettesimo secolo, si sono buttati nella breccia, la via è aperta; o meglio, un cuore è aperto, fonte viva verso cui tutti sono attratti per dissetarsi. Michele Garicoits vi ha scoperto l'ispirazione per una nuova comunità: attraverso l'unione a Cristo, attraverso la docilità al suo Spirito, diventare cooperatori del Sacro Cuore (DS § 7), amare e servire come Lui.

Dalla mangiatoia al Calvario, il santo di Betharram non si stancava mai di contemplare l'unico e medesimo mistero: *"la divinità resa visibile e palpabile nell'umanità" di Cristo* (DS § 98). La sua intuizione personale è stata di risalire dal costato trafitto al primo battito del Verbo incarnato. E da lì, accedere alla fonte: il Cuore di Dio stesso. In principio era l'Amore. E la caratteristica dell'amore è di essere in perenne uscita verso l'altro. Tale è la traiettoria tracciata nel Manifesto, il testo fondatore dove, nel 1838, San Michele Garicoits ha consegnato il suo pensiero¹.



Dal Cuore del Padre - Tutto parte dal Cuore di questo Dio che è Padre e che compie i primi passi verso di noi: *"È piaciuto a Dio farsi amare"*. Con l'Incarnazione, Dio non vuole più fare a meno dell'uomo, Dio non è più separabile dall'uomo.

Inoltre, dopo aver inviato i profeti e, per comunicare la propria vita, Egli in Persona ci ha parlato: *"Mentre eravamo suoi nemici, Dio ci ha amato così tanto da mandarci il suo unico Figlio"*.

Di fronte all'indifferenza e al rifiuto, Dio non ricorre alla forza. Dona suo Figlio *"per essere l'attrattiva che ci conquista all'amore divino, il modello che ci mostra le regole dell'amore e i mezzi per raggiungere l'amore divino"*. L'attrattiva, perché attira a Lui risvegliando il nostro profondo desiderio, educandolo e indirizzandolo al Padre. Il modello, perché dobbiamo regolare su di Lui la nostra condotta e il nostro modo di amare, in modo da discernere e abbracciare la volontà di un Dio *"pazzo d'amore"* (DS § 100). I mezzi, perché solo la grazia può salvare l'amore dalle sue contraffazioni e dalle nostre contraddizioni. Rinchiusi in noi stessi, il compito era sovrumano. Ecco il motivo per cui il Figlio di Dio si è fatto carne. L'originalità cristiana non è credere in Dio, ma credere che Dio sia diventato uomo. San Michele

1) I tre momenti di questa contemplazione sono ripresi dal P. Joseph Mirante, cfr, NEF, gennaio 1984

riconduce tutto a questa specificità, che rende la sua spiritualità tanto semplice ed essenziale.

Attraverso il Cuore del Figlio - Il Figlio di Dio entra nel mondo animato dallo Spirito del Padre: il Padre, il Figlio e lo Spirito sono Uno nella realizzazione della salvezza. In ogni momento della sua esistenza, il Figlio darà corpo e volto all'Amore di Dio per tutti, lo incarna. In maniera umana, il Figlio diventa ciò che è per il Padre: un'offerta di amore, un dono totale, una gioia nello Spirito. Il tutto condensato nell'incessante Ecce mi dall'uomo a Dio e da Dio agli uomini. Da l'Uno agli altri, il Sacro Cuore è, per così dire, l'interfaccia, il punto di connessione, di comunicazione e di comunione.

Al centro del Manifesto, come nella storia della salvezza, c'è il cantico del Nuovo Adamo (Lettera 112): «Non volevi né sacrificio né offerta, così dissi: "Ecco, vengo a fare la tua volontà".» (Sal 39, 8; Eb 10, 7-9). Nel Verbo incarnato non c'è distanza tra l'essere e il dire, tra il dire e l'agire. Così l'Ecce mi, proclama il segreto del Figlio esprimendo il duplice slancio del suo Cuore, insieme un grido d'amore al Padre e un atto d'amore per l'intera umanità. Fino al dono supremo (Fil 2,8).

Guardare il Crocifisso ci fa comprendere la passione di Dio per l'uomo: passione dolorosa di Colui che "si è messo al posto di tutte le vittime" (annientato); passione amorevole che rivela la verità dei sentimenti e dei progetti del Padre (obbediente). In San Michele Garicoïts, il Cuore di Gesù

non è solo un simbolo di sofferenza, ma contiene tutto il dinamismo dell'ecce mi iniziale. L'Incarnazione esprime un'assoluta apertura al mondo, una vulnerabilità assunta. Dio si dona a noi per unirci a Lui. "È così che Dio ci ha amato..."

Al cuore di San Michele Garicoïts e al nostro - Il mistero pasquale è tanto oggetto di culto quanto energia per la missione. Ai piedi della croce, padre Garicoïts non si trattiene più: "O mio Dio, mi hai amato così tanto! O Dio, hai fatto così tanto per farti amare da me! Il mio cuore è pronto, non rifiuto nulla per dimostrare il mio amore per te". (DS § 74) È il certificato di nascita del religioso del Sacro Cuore: "Alla vista di questo spettacolo prodigioso, i Preti di Betharram si sono sentiti attratti a dedicarsi ad imitare Gesù". L'unione affettiva, attraverso la contemplazione, porta ad un impegno efficace nell'azione.

"Ecce mi, senza indugio, senza riserve, senza ritorno, per amore della volontà del mio Dio". (DS § 9) La formula è indirizzata a Dio per il servizio del prossimo. Contiene un intero programma di vita, il vero programma del Sacro Cuore (vedi DS § 6). "La dedizione perfetta, da cui la devozione prende il nome, ci impone di fare la volontà di Dio con amore. Dio desidera che gli si doni con gioia e, in tutto ciò che prescrive, chiede sempre il cuore". (MS p.195)

Il carisma di San Michele Garicoïts esprime a modo suo l'essenza della vita cristiana: una risposta d'amore

all'amore infinito di Dio. Niente di meno, niente di più, ma lì c'è tutto. Quando scopriamo di essere amati, scopriamo di essere capaci di amare. *"Conosco il tuo Cuore, tu conosci il mio, Signore, lo sai che ti amo, e questo basta: Eccomi! Tutto posso perché non posso fare nulla"*. (DS § 8) Quindi, poiché la vita di Dio ha pulsato in un cuore simile al nostro, l'uomo è ricondotto alla sua identità. Disumanizzato dal peccato, riacquista la sua dignità filiale. Nell'essere ricevuto dal Padre, riceve fratelli da amare. L'unica condizione è convertirsi, uscire da sé, accettare la volontà dell'Assoluto come un cammino di felicità per tutti gli altri. Di questo si tratta: "dare agli altri" la pace e la speranza, la bontà e la

sicurezza che sono nel Cuore di Gesù.

"Che cosa predica Nostro Signore? Tenerezza ovunque: nell'Incarnazione, nella Santa Infanzia, nella Passione, nel Sacro Cuore, in tutta la sua persona interiore ed esteriore, nelle sue parole, nelle sue attenzioni... Qual'è la caratteristica principale della nostra vita spirituale? La tenerezza cristiana. Senza questa tenerezza, non possederemo mai lo spirito di generosità con cui dobbiamo servire Dio". (San Michele Garicoïts, MS, 200)

Jean-Luc Morin scj

Una partita inedita

La Tailandia ama il calcio. Non si è qualificata per la prossima Coppa del Mondo. Tuttavia, a margine delle qualifiche, a Chiang Mai, nel gennaio 2018, si è svolta una partita inedita.

Come vuole la tradizione, dopo le ordinazioni del mattino in Cattedrale ed il pranzo della festa, si è svolta una partita di calcio che ha contrapposto, immaginatevi un po', la squadra del Sacro Cuore alla squadra dell'Ecce Venio! La prima era composta da sacerdoti e religiosi della diocesi di Chiang Mai e la seconda dagli insegnanti del complesso scolastico della Cattedrale.

Un programma inedito: il Sacro Cuore contro l'Ecce Venio! Un programma impossibile: può l'Ecce Venio sfidare il Sacro Cuore con una palla?

Lo stadio scelto si trovava nel centro della città, ma questa partita poteva aver luogo solo nel cuore del mondo! Il campo era circondato da reti che impedivano alla palla di perdersi tanto la posta in gioco era intensa e inaspettata. Il Sacro Cuore non poteva fermarsi altrimenti era la morte! L'Ecce Venio era sempre in azione e



in movimento e non poteva permettersi delle pause! Occorreva andare avanti sempre perché (che coincidenza!) il motto di ogni squadra era semplice: "Avanti, sempre!"

Durante tutta la partita, lo spettatore è stato attratto dal gioco che entrambe le squadre sviluppavano. Attratto

dal ritmo sostenuto e costante dei giocatori del Sacro Cuore che hanno saputo riprendere fiato, rimanere uniti, con grande rispetto di quanti hanno mantenuto la loro posizione. Attratto dall'agilità dei giocatori dell'Ecce Venio, sempre in movimento nel cercare di spezzare il ritmo del Sacro Cuore e nel cercare di destabilizzare l'audacia degli attaccanti fingendo il fuorigioco così da provocare un attacco di cuore all'avversario nel suo gioco sempre regolare e gentile.

Lo spettatore, un po' sorpreso, ha scoperto a poco a poco che questa partita di calcio creava un'atmosfera insolita rispetto a quella che si vive in alcuni stadi. Sul terreno di gioco sembrava si venisse a creare un clima di fraternità, un clima di gioia e di pace. Ogni giocatore manteneva il proprio ruolo e si relazionava con gli altri senza cercare alcun onore per se stesso. Era curioso questo atteggiamento dei giocatori di entrambe le squadre!

Lo spettatore non era in grado di ricordare il punteggio e di sapere chi avesse vinto. Questo non sembrava essere la cosa più importante! Lo spettatore ha appreso, al fischio finale, che l'essenziale era divertirsi tra la squadra del Sacro Cuore, per cui la gratuità è una virtù essenziale, e la squadra dell'Ecce Venio, per cui la libertà nel gioco è una risorsa. Poiché le due squadre in lizza desideravano solo questo: procurare agli altri la gioia di giocare a calcio ed anche la gioia di condividere la stessa passione che unisce l'Ecce Venio e il Sacro Cuore.

Jean-Dominique Delgue scj

Prendere in mano gli Atti del Capitolo e poi? Quali sfide si presentano a un Vicariato per adempiere agli orientamenti e mozioni. P. Tiziano racconta l'esperienza del Vicariato del Centrafrica nella sua prima fase. ●●●



L'ultimo Capitolo Generale ci invita con insistenza ad *"uscire, senza ritardo, all'incontro con la vita"*. Per vivere questo il primo passo che noi betharramiti dobbiamo compiere è quello di approfondire la coscienza e anche la conoscenza della nostra identità per non disperderci in mille rivoli che in realtà non avranno mai alcuno sbocco.

La prima sfida allora è quella di conoscere meglio la nostra Regola di vita. P. Gustavo, durante la recente visita canonica dello scorso mese di aprile, sottolineava come il nostro vicariato viva davvero alla «periferia della periferia» e affermava la sua ammirazione per la nostra vita *"austera e semplice"*.

Ci ha lasciato però una raccomandazione: quella di scoprire dove si trova la nostra vera *"posizione"*, il luogo dove possiamo davvero sentire dentro di noi l'appello di Dio.

Non dobbiamo mai dimenticare che il Signore ci ha chiamati a servire la chiesa nella famiglia di Betharram. Ecco perché la nostra Regola, intrisa

dello spirito e delle intuizioni di S. Michele è davvero importante.

Voglio sperare che ciascun betharramita la tenga almeno sul suo tavolo, possibilmente in evidenza e non coperta da polvere. Ricordiamoci a questo proposito che le *"polveri sottili"*

sono molto dannose per la nostra salute fisica... e questo vale, in rapporto alla Regola, anche per la nostra vita spirituale ed apostolica... Questo è un dovere personale, di ogni religioso. E però naturalmente non basta... A questo proposito nel nostro Vicariato a livello delle singole comunità la Regola è presa in considerazione in diverso modo, soprattutto durante le preghiere comunitarie. Tuttavia manca ancora una vera presa di coscienza, un vero approfondimento della sua importanza a livello vicariale, come guida della nostra vita spirituale e apostolica. Ogni religioso, il Consiglio di Vicariato ed il sottoscritto *"in primis"* sono invitati a prenderne atto. Certo, dobbiamo anche ammettere che noi non aiutiamo la nostra Regola ad emergere, a farsi leggere. Siccome riteniamo giustamente che è lo specchio fedele della spiritualità di S. Michele per il nostro servizio nella chiesa universale, ci viene più *"naturale"* nelle nostre assemblee ed incontri fare un partage su un testo della Dottrine Spirituelle o su una lettera di S.

Michele. Difficilmente partiamo da uno o più articoli della Regola... forse noi betharramiti siamo degli "spiriti liberi"...

Il Capitolo Generale di S. Bernardino ci ricorda che grazie alla Congregazione *"il nostro sguardo diventa più universale e le differenze culturali ci arricchiscono"* (Cfr. § 12). L'incontro con l'altro è sempre un rischio per il nostro spazio di conforto e di tranquillità ma è anche una possibilità, una chance per uscire dalla nostra mediocrità e dal nostro tran tran quotidiano attorno al nostro piccolo mondo che invece di aprirci alla vita ce la chiude inesorabilmente per diventare infine dei sepolcri imbiancati.

Il nostro vicariato in origine faceva parte della antica Provincia d'Italia e poi col tempo si è aperto all'accoglienza di giovani centrafricani, due dei quali oggi sono religiosi di Betharram. Da alcuni anni inoltre fanno parte stabile della nostra vita religiosi venuti dalla Costa d'Avorio e dal prossimo ottobre ci sarà tra di noi un religioso della Regione di S. Maria di Gesù Crocifisso. Lasciatemi dire che il nostro vicariato è un vicariato accogliente. Abbiamo sempre cercato di dare la massima fiducia e responsabilità ai nuovi arrivati. Uno di loro è economo di Vicariato e presto altri saranno chiamati a più importanti responsabilità. Se siamo davvero al nostro posto, contenti di servire, saremo anche capaci di apprezzare i contrasti che possono nascere tra di noi. P. Gustavo sottolineava come il contrasto ci aiuta a discernere ciò

che dobbiamo fare affinché l'Amore nasca e lo spirito fraterno si rafforzi.

Ogni religioso del Vicariato ha una missione ben definita. E questo può essere una sfida per la vita comunitaria perché può portare ad un certo individualismo. Di questo tutti noi ne dobbiamo essere consapevoli e talvolta, per il bene della comunità, dobbiamo anche saper rinunciare alle "urgenze" della nostra missione, cosa non sempre facile da mettere in pratica. Vi assicuro che vivendo e lavorando in mezzo ai poveri le urgenze sono davvero infinite e ci vuole un grande senso di responsabilità verso la propria comunità e di equilibrio.

Da qui l'importanza di avere un progetto comunitario, semplice ma solido. Finora solo una delle nostre comunità ha un progetto comunitario scritto, rivisto periodicamente e attuato.. Per le altre due comunità formate per il momento da soli due religiosi, un po' "navigati, " credo sia davvero necessario l'arrivo di un terzo religioso per stabilire un progetto comunitario secondo le regole. E la Provvidenza si è già messa in moto... Peraltro, come dice P. Gustavo *"non credo che voi mettiате in secondo piano la vita comunitaria"*. Dobbiamo comunque sempre ringraziare tutti i giovani in formazione che sono venuti da noi per uno stage nel loro percorso formativo

L'ultimo Capitolo Generale ci ricorda che *"i laici ci aiutano a restare fedeli alla nostra identità e ci incoraggiano nel cammino da compiere"* (Cfr. § 17). Nel nostro vicariato a tutt'oggi non

esiste un gruppo di laici betharramiti come lo si intende normalmente. Ci sono stati alcuni tentativi sporadici che però non hanno messo solide radici. Riproveremo. E tuttavia il nostro Vicariato è stato ed è tuttora visitato e sostenuto da numerosi laici venuti soprattutto per dare una mano ai diversi progetti di promozione sociale. Di tutte le età: dai 18 agli 80 anni. Diversi sono ritornati più volte praticamente tutti hanno un buon ricordo del loro soggiorno tra di noi. Certo in questi ultimi anni il loro numero è andato diminuendo complice sicuramente la precaria situazione politica che perdura tuttora* e forse anche un certo affievolimento nell'invitarli da parte nostra. Comunque sappiamo che possiamo sempre contare su di loro. Avere dei laici che condividono la nostra vita 24 ore al giorno è sempre interessante e stimolante.....e ci fa restare con i piedi per terra.

E infine ci sono i giovani. Ecco cosa ci ricorda S. Bernardino (inteso come Capitolo ovviamente!): tenere le nostre porte e i nostri cuori aperti affinché alcuni giovani in particolare possano conoscerci meglio. Accompagnarli per permettere loro di discernere il loro progetto di vita e la loro vocazione (Cfr. § 21). E qui si apre tutto il capitolo dell'animazione vocazionale... Ci saranno altre occasioni per parlarne e per confrontarci con la nostra Regione e la Congregazione, senza dimenticare la Regola di Vita...

Lasciatemi solo terminare con un nuovo progetto di speranza: l'idea

di una nuova comunità di Bangui, la capitale della Repubblica Centrafricana. Sarò estremamente breve anche perché è un capitolo ancora tutto da scrivere. Anzi lascio la parola a P. Gustavo: *"L'inserzione missionaria a Bangui si precisa. Dovremo ancora discuterne con il Cardinale Nzapa-lainga. Due obiettivi principali: lavorare nella pastorale dei giovani e delle vocazioni e vivere un'animazione missionaria nel quartiere di Bimbo a Bangui, un quartiere in forte espansione e dove la presenza della chiesa cattolica è debole"*.

E per finire faccio mie le parole del nostro Superiore Generale: *"Che S. Michele, che contemplava nel Bambino Gesù il mistero dell'amore di Dio per i poveri ci aiuti a far nascere nel Vicariato una nuova storia della missione dal volto centrafricano..."*
Un caro saluto a tutti.

Tiziano Pozzi scj

* Dal settembre 2017 la nostra missione di Niem appartiene ancora al Centrafrica solo per la carta geografica perché lo stato centrafricano si è completamente ritirato con tutta la sua Amministrazione...

Rendere grazie al Signore per tutti i suoi benefici. Questa è la dinamica in cui mi pongo per condividere con voi un bilancio dell'anno vissuto alla nostra sorgente: Betharram. Infatti, per vivere pienamente quest'anno di stage, sono stato felice di scoprire Betharram e la sua realtà. Mi sono reso conto molto presto, dopo la mia prima settimana, della ricchezza del luogo, del compito e dell'energia da impegnarvi, perché la messe è abbondante ma gli operai sono pochi. La comunità mi ha accolto molto bene e mi ha aiutato ad integrarmi bene. Vivere la liturgia delle ore nell'Oratorio di fronte alla camera di San Michele, celebrare la Messa quotidiana nella sua cappella e nel Santuario di N. S. di Bétharram e la Via Crucis al Calvario con le sue caratteristiche 14 Stazioni coronate dalla Cappella della Risurrezione; gli incontri con P. Laurent Bacho scj sulla lettura della Corrispondenza di S. Michele, l'accoglienza dei pellegrini e dei visitatori che passano nel nostro centro, tanti tesori da scoprire, da interiorizzare che mi hanno permesso un rinnovamento interiore, un approfondimento della mia conoscenza di Betharram e di San Michele; anche in un solo anno si possono conoscere tutte le ricchezze che abbondano a Betharram.



Con P. Henry Marsaa-Poey scj intervengo nel Collegio di Betharram per la pastorale e la catechesi. Questa è stata una bella esperienza che richiede un maggiore coinvolgimento per una presenza efficace e una pastorale più dinamica.

La presenza dei padri anziani nella casa di riposo mi ha molto edificato e mi ricorda ogni volta il Salmo 92: *"...Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi..."*; e questo, con la dinamica della nuova padrona di casa dei padri, consente loro di vivere un'atmosfera fraterna.

Prendo anche parte alla cappellania del collegio Henri IV di Nay e svolgo un accompagnamento con gli Scout. La presenza di Lourdes mi permette di vivere tempi di preghiera personali alla Grotta. Tutto questo non è senza difficoltà e momenti di fatica. Si vivono delle assemblee con persone anziane, non come le nostre assemblee in Africa. Si tratta di una comunità un po' ridotta e con molte attività. Tuttavia, vivo con una gioia interiore questi momenti che mi fanno crescere in un'apertura alle realtà di questo Vicariato.

Habib Cossi Yelouwassi scj

Religioso del Benin,

attualmente in anno di preparazione alla professione perpetua nella Comunità Notre-Dame (Francia)



**CONGREGAZIONE SACRO CUORE
DI GESÙ
DI BETHARRAM**

Il 14 maggio, memoria del nostro Padre San Michele Garicoïts, è stata una giornata solennemente celebrata dalla famiglia betharramita sparsa in ogni latitudine e continente.

Ci sono giunte molteplici informazioni e testimonianze di come le comunità e i Vicariati hanno vissuto e sottolineato questa ricorrenza.

In tutte le circostanze il punto centrale della festa si è sviluppato attorno alla solenne concelebrazione nella quale i religiosi e i laici betharramiti hanno voluto ringraziare il Signore per il dono della santità di San Michele Garicoïts.

Nella Repubblica Centrafricana, il 12 maggio i religiosi del Vicariato si sono ritrovati tutti insieme con il Vicario Regionale, P. Tiziano Pozzi scj. È stata una giornata di condivisione, di preghiera e di fraternità.

Anche i religiosi del Vicariato della Thailandia si sono dati appuntamento il 12 maggio a Chiang Mai. L'occasione della festa di San Michele Garicoïts è stata impreziosita dalla presenza di P. Enrico Frigerio scj, nuovo Superiore Regionale. Inoltre, nella solenne concelebrazione, tre nostri giovani confratelli hanno emesso la loro prima professione nelle mani di P. Enrico.

A Betharram, culla della Congregazione e luogo dove il Santo ha vissuto ed è morto, si è particolarmente festeggiato il 90° anniversario della

benedizione della cappella S. Michele, che si è svolta nel lontano 14 maggio 1928.

Nella stessa giornata i religiosi hanno vissuto l'assemblea di Vicariato e si è svolto un Consiglio di Vicariato. Insomma: una giornata intensa!

A Paso de los Toros (Uruguay) la festa di San Michele è stata vissuta in tre momenti diversi: il mattino un momento comunitario di preghiera. Nel pomeriggio la solenne concelebrazione nella Parrocchia e la sera un momento di festa per tutti.

Nel Collegio San José di Asunción (Paraguay), nella concelebrazione presieduta dai nostri Vescovi betharramiti Mons. Claudio Silvero scj e Mons. Ignazio Gogorza scj, i giovani aspiranti e postulanti hanno portato all'altare la statua di San Michele Garicoïts, quasi a sottolineare il desiderio di fare proprio lo stesso stile e la stessa spiritualità del Santo. Allo stesso modo, i giovani del gruppo FVD, con il servizio di animazione liturgica, hanno inteso riaffermare il loro impegno di imitare le virtù di San Michele.

In Italia, ad Albavilla, l'occasione della festa di San Michele Garicoïts è stata propizia per festeggiare gli anniversari di ordinazione sacerdotale dei religiosi della comunità. P. Alessandro Paniga scj, Superiore della comunità, ha presieduto la concelebrazione ed ha ricordato il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Ha inteso ricordare a tutti la bella preghiera di P. Etchecopar a San Michele Garicoïts, che anche qui riportiamo:

"Grazie, o Padre,

per tutto quello che ti dobbiamo.

Sei stato tu ad iniziarci alla vita religiosa.

Sei stato tu ad associarci alla tua missione
venuta dal cielo.

Per te siamo stati arruolati sotto questa
bandiera, che porta due cuori con la subli-
me divisa: Eccomi! Ecce venio!

Fosti tu la nostra guida, la nostra luce, il
nostro modello perfetto, la nostra forza e la
nostra consolazione.

O padre continua! Fa che noi siamo tuoi
imitatori, come tu lo fosti di Gesù Cristo.

Proteggi tutti quelli che Gesù ti ha donato.

Difendi la tua opera, l'opera stessa di
Gesù e di Maria.

Fa che noi siamo santi e perfetti!"

Infine anche tutte le comunità del
Brasile, in modi diversi, hanno so-
lennemente celebrato la festa di San
Michele Garicoïts.

A Setubinha, il 13 maggio, P. Gilberto
Ortellado Maldonado scj ha festeg-
giato, nella ricorrenza di San Miche-
le, il 20° anniversario di ordinazione
sacerdotale, di cui 12 trascorsi nel Vi-
cariato del Brasile.

Il 14 maggio, solennità di San Miche-
le Garicoïts, i laici betharramiti della
parrocchia di Nostra Signora di Belo
Ramo (San Paolo) si sono riuniti nella
casa parrocchiale per celebrare il no-
stro padre fondatore.

Terminiamo ricordando e facendo
nostra questa preghiera di San Mi-
chele Garicoïts (cfr. DS, 273): «*Signo-
re, non guardare i miei peccati, ma
la Società che il tuo Sacro Cuore ha
concepita e formata. Degnati di dar-*

*le la tua pace, quella pace secondo
la tua volontà, che sola può pacificar-
la e unire strettamente quelli che la
compongono, tra di loro, con i loro
superiori e col tuo divin Cuore, affi-
ché siano uno, come tu, il Padre e lo
Spirito Santo, siete uno. Amen. Fiat!
Fiat! »*



REGIONE SAN MICHELE GARICOÏTS

FRANCIA SPAGNA
COSTA D'AVORIO
ITALIA CENTRAFRICA
TERRA SANTA

Francia-Spagna

Pau, 24 maggio 2018, la
Congregazione ha celebrato
l'evento straordinario del 150°
anniversario della transverberazione
del cuore di Santa Maria di Gesù
Crocifisso presso la comunità "St
Michel" di Pau, avvenuta il 24 maggio
1868 nell'eremo "Nostra Signora
del Monte Carmelo". Un triduo di
preparazione ha contribuito a far
risaltare il significato pregnante di
questo evento.

Il primo giorno, il Superiore del
seminario maggiore di Bayonne,
Don Philippe Beitia, ha svolto una
conferenza sulla transverberazione,
cui è seguita la processione delle
fiaccole sul luogo in cui questo
evento ebbe luogo 150 anni fa.

Il giorno successivo, venerdì, si sono
celebrati solennemente i Vespri
nella cappella della casa "Saint
Michel" di Pau, seguiti da una veglia
di lode, nella quale il piccolo coro

"St Michel Garicoïts" e la comunità dell'Emmanuele hanno proposto all'assemblea, con il canto, il messaggio di carità e di umiltà che Mariam ci offre.

Il sabato, dopo le lodi e il sacramento della riconciliazione, si è celebrata l'Eucaristia nella chiesa di Santa Teresa, presieduta da P. Jean Luc Morin scj, Superiore Regionale.

Il triduo è terminato con un momento di convivialità.

Italia

La Nuova Parrocchia di Langhirano (Parma) ha celebrato il mese di maggio accogliendo in città la Madonna di Bétharram e portando la statua della Vergine del Bel Ramo in pellegrinaggio nelle 12 comunità che costituiscono l'unità pastorale.

P. Aldo Nespoli scj, Superiore e Parroco della comunità di Langhirano, ha sottolineato che il pellegrinaggio è stato accompagnato dal tema: "*Ad Jesum per Mariam*" (solo attraverso Maria si può arrivare a conoscere Gesù).



Il pellegrinaggio della Madonna di Bétharram ha toccato le 12 comunità di cui è composta la parrocchia di Langhirano e si è conclusa il 31 maggio scorso.



**REGIONE VEN. P. AUGUSTO
ETCHECOPAR**

ARGENTINA URUGUAY
PARAGUAY BRASIL

Argentina Uruguay

Il 18 e 19 maggio ad Adrogué è iniziato il secondo ciclo di formazione di Pastorale "de la Escucha" (Pastorale dell'Ascolto). Erano 34 i partecipanti provenienti dai Collegi del Vicariato. Sono stati giorni di intenso lavoro, vissuti con grande dedizione da parte dei partecipanti che hanno deciso di farsi coinvolgere nel compito di ascoltarsi per poter ascoltare, di prendere la vita nelle proprie mani, per poter accompagnare meglio la vita degli altri.

Consapevoli del dono che hanno ricevuto, si sono resi disponibili a servire ma non prima di formarsi e farsi accompagnare nel proprio processo per essere persone realizzate.

In questo modo, si continuano a porre passi concreti nei percorsi di umanizzazione e di sequela del Signore che desideriamo vivere e far vivere nella missione educativa.



REGIONE SANTA MARIA DI GESÙ
CROCIFISSO
INGHILTERRA INDIA
THAILANDIA

Inghilterra

3 giugno - Parroco per cinque anni nella parrocchia di Olton Friary, P. Wilfred Pereppadan scj ha lasciato per un pomeriggio la sua nuova parrocchia di Clifton (Nottingham) per venire a Olton e incontrare i parrocchiani che gli hanno espresso la loro gratitudine per il servizio svolto.

Dopo la messa vespertina della solennità del Corpus Domini, presieduta da P. Wilfred, P. Austin Hughes scj, a nome di tutti i parrocchiani, raccolti nel salone parrocchiale, ha sottolineato il prezioso lavoro che con fedeltà e passione P. Wilfred ha svolto in questi cinque anni. Da parte sua, P. Wilfred ha risposto sottolineando gli eventi più significativi che lo hanno arricchito dal punto di vista umano e spirituale. Ha concluso con il classico "good bye" ricordando però il significato di questo saluto: "God be with you", il Signore sia con te! E tutti hanno risposto: e anche con te, caro P. Wilfred! E questo è anche l'augurio di tutti noi per il ministero che ha appena iniziato nella sua nuova parrocchia a Clifton, dove tra poco sarà raggiunto da altri due confratelli.

Lo scambio dei saluti si è concluso con il tradizionale "farewell party" (festa d'addio).

Thailandia

Dal 29 aprile al 16 maggio, P. Enrico Frigerio scj, Superiore Regionale della Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso, ha svolto la sua prima visita canonica nel Vicariato di Thailandia.

P. Enrico ha incontrato tutte le comunità e ha convocato un'Assemblea di Vicariato, nel corso della quale ha sottolineato alcuni elementi fondamentali della vita in comunità.

P. Enrico ha infine accolto la rinnovazione dei voti di due giovani scolastici: Fr. James Thanit Panmanikun scj e Fr. Peter Rawee Permpoonwicha scj.

Domenica 13 maggio, solennità dell'Ascensione, i fedeli di Huaybong e dei villaggi del distretto, si sono raccolti nella chiesa della Santa Famiglia (Huaybong) per esprimere il loro grazie a P. Ugo Donini scj, che per 20 anni è stato loro parroco.



In memoriam

Il 17 maggio, la **Sig.ra Angela Ballarin**, di anni 92, mamma di P. Pietro Felet scj, Vicario Regionale in Terra Santa e residente nella comunità di Betlemme, è tornata alla Casa del Padre.

Esprimiamo a P. Pietro e ai suoi familiari le nostre condoglianze e promettiamo di pregare per lui e per la sua cara mamma.



♦♦♦ Nella seduta del Consiglio Generale del 4 giugno 2018, il Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio, ha deciso di presentare **al ministero presbiterale** il **Diac. Reegan Vincent Raj** e il **Diac. Shamon Devasia Valiyaveetil** (Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso, Vicariato dell'India).

Il nostro Fondatore diceva: «Si è voluto presentare al Vescovo dei sacerdoti completamente disponibili nel compiere tutti quei servizi ch'egli voglia affidare loro, completamente obbedienti, sempre pronti a dire: Adsum, eccomi!».

[...]

Fin dagli inizi del nostro Istituto, il primo annuncio del Vangelo fa parte delle nostre priorità. Il carattere internazionale della nostra famiglia religiosa valorizza il legame delle Chiese locali con la Chiesa Universale. (RdV 114)

Auguri ai nostri confratelli di un fertile ministero!



Sarà prossimamente in cantiere un'edizione di questa traduzioni per tutti i confratelli del Vicariato, probabilmente in una veste simile alle edizioni in francese, inglese e italiano.

♦♦♦ Una bellissima notizia...

La Regola di Vita è stata tradotta in Thai da un professore d'università che ha offerto i suoi servizi al Vicariato di Thailandia.



"Tutta l'équipe ti aspetta con le braccia aperte. Sei il benvenuto!" ●●●

Le persone, ascoltando la parola "FALABE", non capiscono di cosa si tratta. E quando viene rivelato l'acronimo: "Famiglia di Laici Betharramiti", pensano che si tratti di radunare una famiglia per pregare. Nulla di più lontano dalla realtà.

Falabe è più di un semplice incontro di preghiera. La preghiera è un elemento importante tra altri elementi altrettanto importanti. Vogliamo essere amici, fratelli, prossimi, compagni. Ci preoccupiamo tanto della relazione umana quanto di quella spirituale. Il nostro sogno è quello di vivere come se fossimo una famiglia. Da qui il nome.

Famiglia di Laici, vale a dire persone battezzate, che osano condividere ciò che sono e come vivono, che apprezzano l'ascolto e la ricchezza che c'è in ognuno. Non sono campioni della fede, ciascuno è ciò che è. Ma a tutti viene offerta l'opportunità di condividere la propria esperienza di vita cristiana, attraverso il percorso iniziato da San Michele Garicoïts.

Famiglia di Laici Betharramiti, perché ciò che ci unisce è un sentimento di vicinanza con i sacerdoti e i fratelli di Betharram. Il Battesimo è il punto di partenza e la forza dell'esperienza di fede. Betharram aggiunge più sapore a questa vita. San Michele Garicoïts ci insegna che Dio ci ama teneramente

e che il suo amore non dipende da come siamo nella vita di tutti i giorni: è un Padre misericordioso e desidera stare con ciascuno di noi.

Una volta all'anno ci incontriamo tutti per un'esperienza conviviale dal sapore spirituale. È un fine settimana che dedichiamo all'ascolto di San Michele, a come affrontare i problemi della vita di oggi, a vivere l'esperienza della fraternità e a pregare. È bella la convivenza, il tempo libero, gli incontri, i gruppi di lavoro, i momenti di solitudine con il Signore... Nella valutazione si sentono espressioni di gioia, di riposo e di pace. Alcuni laici betharramiti si incontrano anche durante l'anno, in piccoli gruppi. C'è un gruppo di animazione che li accompagna e li visita.

L'esperienza è aperta a tutte le persone che vogliono partecipare. Non ci sono limiti di età. Non è necessario che partecipi tutta la famiglia, anche se sarebbe bello se tutti, genitori e figli, vi aderissero. Né, come abbiamo detto sopra, dobbiamo essere campioni di fede, perché nella fede vogliamo crescere a poco a poco tutti insieme. Per partecipare è richiesto solo un pizzico di buona volontà. Pertanto se vuoi farci dono della tua gioia, chiedi ad un Betharramita che ti sta più vicino ed egli ti mostrerà come farlo.

Giancarlo Monzani scj

tratto dal bollettino del vicariato di Argentina-Uruguay,

«Betharramitas», n. 1, marzo 2018.

Mons. d'Astros, colui che ha ordinato sacerdote Michele Garicoïts

Il vescovo Mons. Loison muore improvvisamente a Bayonne il 17 febbraio 1820. Il vescovo Mons. d'Astros gli succede. Mantiene lo stesso segretario, il Canonico Honnert; il protettore di Michele Garicoïts fa da raccordo tra il nuovo vescovo e il suo seminarista. ●●●



Chi è mons. D'Astros?

Uno storico dice: "Un ambizioso!" Possono esistere ambizioni sane, ambizioni sante?

Paul Thérèse David d'Astros nasce a Tourves (Var), nel 1772. A otto anni riceve la tonsura! Inizia gli studi ecclesiastici presso il Parroco di Tourves. La Rivoluzione lo caccia di casa. Nel 1793, durante l'assedio di Tolone, incontra Bonaparte. Terminato il servizio militare, va a Parigi. Lì, in due giorni, dal 25 al 26 maggio 1795 riceve gli ordini minori: l'Ostiariato (colui che apre le porte), il Lettorato, l'Esorcistato e l'Accolitato come pure il Suddiaconato e il Diaconato! Il 30 settembre 1797 è ordinato sacerdote a Marsiglia.

Quando suo zio Jean-Étienne-Marie Portalis, avvocato, diventa Consigliere di Stato e uno tra i redattori del Concordato, il sacerdote Don d'Astros è il suo capo del personale (8 ottobre 1801).

Il 12 aprile 1802 è nominato canonico di Notre-Dame di Parigi;

poi Vicario generale di Parigi; e, nel 1808, Vicario capitolare. E' il momento in cui conosce la comunità delle Figlie della Croce che si trova a Issy, nella diocesi di Parigi.

Nel 1810, non approva la nomina di Mons. Maury come arcivescovo di Parigi senza che il Papa abbia dato il suo benestare. Divulga la bolla di scomunica lanciata da Pio VII contro Napoleone. È troppo! Il 1° gennaio 1811, l'Imperatore lo imprigiona! Il 19 aprile 1814, alla fine dell'Impero, lo libera; i cento giorni (1° marzo 1815 - 10 luglio 1815) lo costringono all'esilio in Inghilterra!

Nel 1817 è "nominato vescovo" di Orange; nel 1819 di Saint-Flour; infine, il 4 marzo 1820, di Bayonne; è "consacrato" il 9 luglio e "insediato" il 13 agosto. La diocesi si riduce, da tre nel 1820, a un solo dipartimento nel 1822. Nel 1828 mons. d'Astros rifiuta l'arcidiocesi di Besançon; accetta quella di Tolosa e lascia Bayonne il 28 aprile 1830. Eletto Cardinale nel 1850, muore il 29 settembre 1851.

A padre Garicoïts¹ lasciò in eredità, come pure a padre Guimon, la somma di 22.000 franchi. *"San Michele Garicoïts è stato segnato molto profondamente dall'influsso di questo prelato. A lui deve molto del suo ideale sacerdotale. La devozione*

1) P. Miéyaa parla sempre di "San Michele Garicoïts", sin dalla nascita! Eccetto nella prima riga del suo "essai" di più di 1844 pagine!



Mons. d'Astros

al Sacro Cuore, il primato della vita interiore del sacerdote, la necessità di missioni, l'urgenza della formazione dei giovani, sono tra le numerose ispirazioni pervenute a lui dal Cardinal d'Astros." (Pierre Miéyaa)

La sollecitudine per il clero e l'ideale sacerdotale

Mons. d'Astros continua e amplifica il lavoro di restaurazione avviata da Mons. Loison cominciando dal clero e dalla sua formazione.

Al suo arrivo, apre il seminario minore di Larressore. Nel 1821, crea l'Opera dei Seminari e stabilisce due ritiri all'anno per i sacerdoti. Nel 1822: crea il seminario minore di Saint-Pé; chiede sei anni di ulteriore approfondimento ai giovani sacerdoti. Nel 1824 stabilisce un regolamento per i ritiri pastorali.

A partire dal 1825², amplia il seminario di Bayonne. Impone sei anni di studio nel seminario maggiore: due di filosofia e quattro di teologia, l'ultimo dei quali si estende fino alle ordinazioni del Natale. Nel 1828 pubblica un Piccolo manuale per i Parroci per la diocesi ...

Michele Garicoïts ha ricevuto molto da questo spirito innamorato di vero ideale sacerdotale: «Ed anche tra i sacerdoti pochi affermano, sull'esempio del divino Maestro: "Eccoci!... Ita, Pater!³". Di fronte a questo spettacolo prodigioso⁴, i Preti di Bétharram si sono sentiti spinti a impegnarsi per imitare Gesù annientato e obbediente e a consacrarsi interamente per procurare agli altri la stessa gioia, sotto la protezione di Maria sempre disposta a tutto quello che era volere di Dio, e sempre sottomessa a ciò che faceva Dio». (Testo fondante). Il vescovo Mons. d'Astros ha sostenuto l'idea di questa fondazione... È uno di quei vescovi che Michele Garicoïts ha visto piangere...

Devozione al Sacro Cuore

Il Vescovo Mons. d'Astros non ha certo iniziato alla devozione del Sacro Cuore Michele Garicoïts che, a Oneix, è stato illuminato da Dio. Nel 1825, a Cambo, in risposta alla richiesta di giovani parrocchiane, il

2) Michele Garicoïts è sacerdote dal 20 Dicembre 1823.

3) Sì, Padre.

4) L'abbassamento e l'annientamento (la Kenosi) del Figlio.

vicario fa nascere una Congregazione del Sacro Cuore; nello stesso anno ad Hasparren, il vescovo riunisce i suoi missionari sotto il nome di Società di Sacerdoti adoratori del Sacro Cuore di Gesù; dal 1835 al 1838, la loro regola fu seguita dai primi religiosi di Betharram. Il vescovo ha sempre sostenuto questa devozione.

La necessità di missioni

A Bayonne e a Tolosa, mons. d'Astros promuove la creazione di gruppi missionari per evangelizzare le città e l'ambiente rurale. Ma per le missioni ad gentes?

Quando il 24 Aprile 1860, quasi alla fine della sua vita, Michele Garicoïts cerca di convincere l'abate Etchanchu ad andare in Uruguay, gli scrive: "Non ho dimenticato che nel 1827 il vescovo d'Astros, che ha avuto nella sua diocesi oltre trenta parrocchie senza parroco, aveva inviato nei suoi seminari maggiori [Bétharram e Bayonne] una richiesta di missionari per l'estero (...) dicendo che la diocesi potrebbe trarre beneficio da questa generosità. Più di trent'anni dopo, Michel Garicoïts se ne ricorda...

Nella sua lettera pastorale del 9 febbraio 1826, mons. D'Astros è molto chiaro:

"Consideriamo un obbligo per noi partecipare al lavoro della Propagazione della Fede; abbiamo il dovere di richiedere al nostro clero l'impegno in missioni estere. Nonostante le esigenze della nostra diocesi, non abbiamo paura, ci

rallegriamo piuttosto nel vedere nascere, se Dio l'ha ispirato, il desiderio di questo nobile impegno; e ciò non produrrà un indebolimento nel sacro ministero, ma sperando nella bontà di Dio, sarà un premio per i nostri sacrifici. E Dio effonderà più abbondantemente le Sue benedizioni sulla nostra diocesi, sui nostri seminari, sui fedeli e sui pastori: il poco che abbiamo dato ci sarà restituito cento volte... "

Si potrebbe approfondire di più la ricerca di affinità spirituali tra Mons. D'Astros e Michel Garicoïts; ambedue preconizzano bontà e misericordia nella pratica della confessione; favoriscono la comunione frequente.

Ricordiamo quanto segue:

- Il vescovo Mons. d'Astros conferisce il Sacerdozio a Michele Garicoïts il 20 dicembre 1823;
- nel 1825, quando lo manda a Betharram, dice di lui: *"Pensate che lo tolgo dal ministero parrocchiale per farne un semplice professore di filosofia? Voglio fare di lui il direttore di tutte le suore; e vedrete che farà rivivere, nella diocesi, la linfa dello spirito cristiano e religioso."*
- a Tolosa, nel momento decisivo, l'ha spinto verso la fondazione di una società religiosa: *"Inizia la tua opera, e senza anticipare la Provvidenza, seguila in tutte le indicazioni."*

Beñat Oyhénart scj



"Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre." (Fil. 2, 9-11)

Qual è l'effetto dell'unzione di nostro Signore in noi?

Mediante l'effusione di questa unzione divina, mediante l'effusione dello Spirito di Nostro Signore, siamo costituiti anche noi re, sacerdoti e profeti.

Domanda. Quali sono i nostri doveri come re, sacerdoti e profeti?

Risposta. Come re, non dobbiamo lasciarci soggiogare dalle nostre passioni, non renderci schiavi dei pensieri degli uomini; avere un coraggio reale, delle anime combattive; avere solo grandi pensieri, essere magnanimi, magnifici, aspirare a ciò che c'è di più alto.

Come preti e sacerdoti che offrono il sacrificio spirituale, non dobbiamo essere né criminali né profani. Dobbiamo invece aspirare a ciò che c'è di più santo... immolazioni sante, offerte pure...

Come profeti, non dobbiamo fermarci alle cose terrene. Non dobbiamo agire con inclinazioni terrene. Occorre invece agire con un istinto celeste, uscire dal recinto delle cose presenti e riempirci di cose future. In una parola, come re, sacerdoti e profeti: umiliarci, annullarci e donarci. Dire, imitando Gesù Cristo: Eccoci... Sì...

Domanda. Qual è il principale effetto della santa unzione di Gesù Cristo e dei figli di Dio?

Risposta. Uno degli effetti principali di questa unzione divina è la dolcezza. Quanta dolcezza aveva nostro Signore! Quanta dolcezza avevano gli Apostoli e i primi cristiani! | M 731



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27

00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

Fax +39 06 36 00 03 09

Email nef@betharram.it

www.betharram.net